

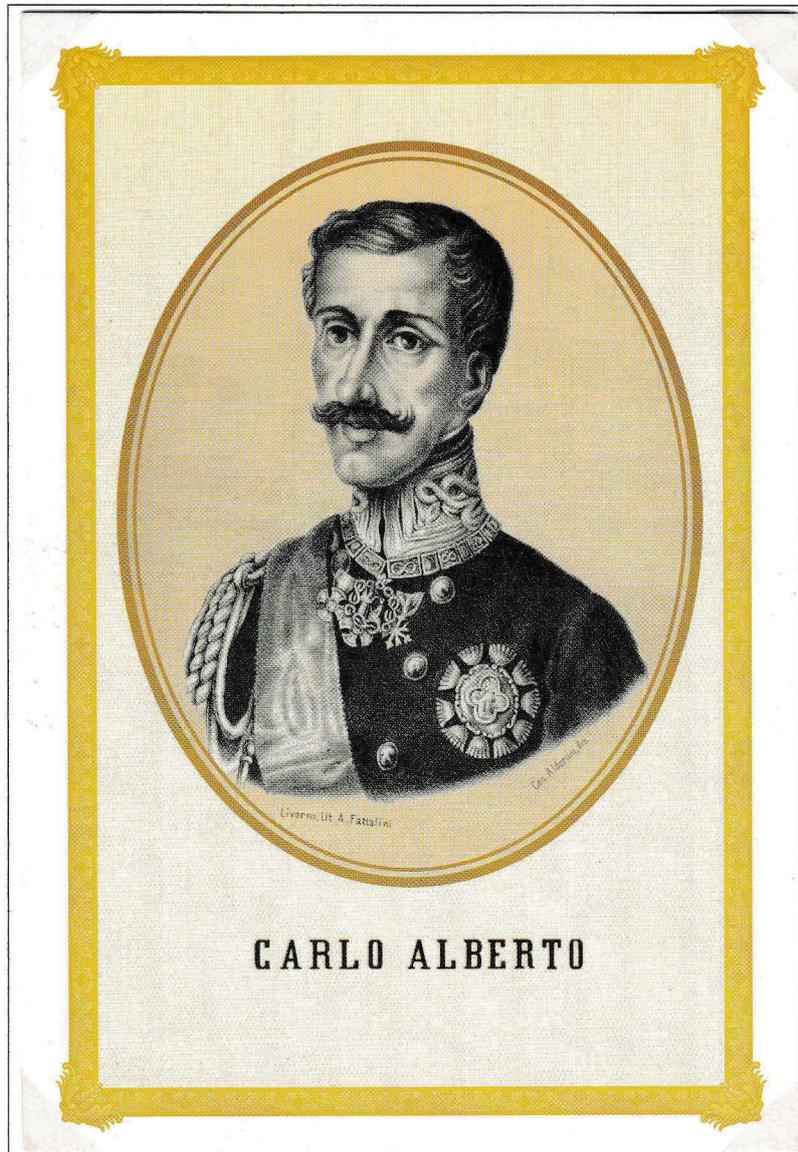
La Battaglia di Novara

(Prima Guerra di Indipendenza 1848 - 1849)

di Luciano Salari

Il 1848 segna una svolta fondamentale per l'affermazione delle idee liberali contro l'assolutismo dei regnanti. La rivoluzione independentista siciliana del 1848, la prima dal punto di vista cronologico, ebbe luogo in un anno di rivolte popolari che viene anche chiamato "primavera dei popoli". La rivoluzione che iniziò a Palermo fu una della serie di eventi simili in Italia, sebbene forse più violenta di altre. In tal modo la Sicilia ottenne l'autonomia che durò 16 anni e una Costituzione molto avanzata per il periodo storico.

Essa si allargò rapidamente attraverso l'isola e nel resto d'Italia e costrinse **Carlo Alberto, Re di Sardegna** (salito al trono il 27 aprile 1831), a seguire l'esempio di Ferdinando II e promulgare una costituzione scritta frettolosamente.

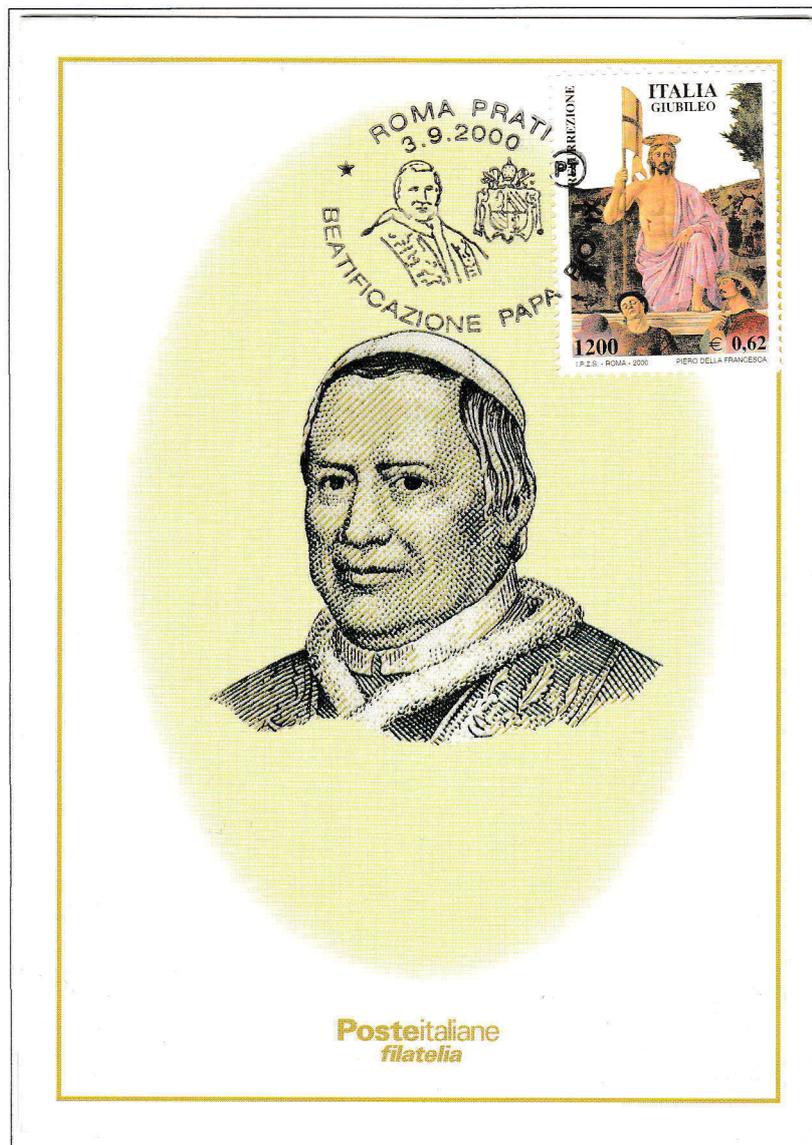


Carlo Alberto Re di Sardegna (1798 - 1849)

L'8 febbraio 1848 avviene l'insurrezione di Padova. Il Caffè Pedrocchi, il "caffè senza porte", per un periodo rimase aperto giorno e notte, dando modo agli studenti e agli intellettuali, che più di tutti osteggiavano il governo austriaco, di incontrarsi e organizzare le rivolte.

A seguito di una serie di avvenimenti susseguitisi nei giorni precedenti, l'8 febbraio gli studenti dell'Università attaccano alcuni soldati, hanno la meglio e assaltano il Castello per liberare alcuni prigionieri politici. Vengono espulsi 73 studenti e 4 professori, altri studenti vengono uccisi, l'Università viene chiusa. Questi eventi e ciò che accade nel resto d'Italia danno inizio all'insurrezione popolare che porterà all'adesione alla neonata Repubblica Veneta di Daniele Manin.

Ai primi di giugno si vota per l'annessione al Regno Sabauda, ma le truppe di Carlo Alberto vengono sconfitte, Vicenza cade e pochi giorni dopo gli Austriaci rientrano a Padova. In seguito ai moti promossi dalle classi borghesi, cui talora partecipò anche l'aristocrazia, nelle principali città del Regno di Sardegna, Carlo Alberto prese una serie di provvedimenti di stampo liberale con l'emanazione del Codice Civile cui seguì il Codice Penale, riformò la disciplina della censura permettendo la pubblicazione di giornali politici.



Papa PIO IX (1792 - 1878)

Annullo figurato Roma 3-09-2000 "Beatificazione Papa Pio IX"

Creò, poi, una Corte di Revisione (ossia di Cassazione) per assicurare una certa qual uniformità della giurisdizione nello Stato, riducendo le competenze dei vecchi Senati e pubblicando il Codice di Procedura Penale basato sulla pubblicità del dibattimento.

Gli avvenimenti dei primi mesi del 1848 sembravano comunque ancora confermare la resistenza ad ipotesi costituzionali. Con la concessione borbonica del febbraio, però, Carlo Alberto cedette e, in fretta e furia, fece preparare una dichiarazione di principi che saranno alla base dello Statuto e che vennero proclamati al popolo l'8 febbraio 1848, tre giorni prima che il Granduca di Toscana prendesse la stessa decisione ed un mese prima di Pio IX.

Tali basi indicate in quattordici punti compongono lo Statuto del Regno o Statuto fondamentale della Monarchia di Savoia 4 marzo 1848, noto come "Statuto Albertino", che venne adottato dal Regno di Sardegna il 4 marzo 1848 e fu definito, nel preambolo autografo dello stesso Carlo Alberto, «Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia» sabauda.

Lo spirito antiaustriaco che animava i milanesi esplose il 18 marzo 1848: fu, questo, il primo episodio a testimonianza dell'efficacia dell'iniziativa popolare che, guidata da uomini consapevoli degli obiettivi della lotta, poteva rivelarsi in grado di influenzare le decisioni dello stesso Re di Sardegna.

A scatenare la rivolta fu un episodio apparentemente insignificante, legato all'ennesima tassa, questa volta sul tabacco ed i sigari, che l'Amministrazione austriaca aveva imposto ai cittadini milanesi. Dopo i primi tafferugli per futili motivi tra soldati austriaci e popolani la rivolta prese corpo e dilagò per tutta la città.

L'intera popolazione combatteva per le vie innalzando barricate, sparando dalle finestre e dai tetti, inviando messaggi per mezzo di palloni agli abitanti delle campagne per esortarle a prendere parte alla lotta.

Si formarono un Governo Provvisorio di Milano, presieduto dal podestà Gabrio Casati, e un Consiglio di Guerra, di cui era anima Carlo Cattaneo.



Francesco Giuseppe I° (1830 - 1916) Imperatore d'Austria dal 2 dicembre 1848

La resistenza fu organizzata con intelligenza e decisione; eroici furono i Martinitt, i fanciulli dell'orfanotrofio, che si offrirono come portaordini per collegare i vari punti della città col consiglio di guerra.

Radetzky, considerata la difficoltà di resistere nel centro della città, l'assedio con le forze di cui disponeva, ma timoroso d'essere attaccato alle spalle dall'esercito piemontese e dai contadini provenienti dalla campagna, preferì ritirarsi.

La sera del 22 marzo 1848, gli Austriaci si ritiravano verso il "Quadrilatero" (la zona fortificata compresa fra le quattro città di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera del Garda), mentre il resto del territorio della Lombardia e del Veneto era ormai libero.

A ricordo delle giornate dell'insurrezione milanese fu eretto il monumento opera dello scultore Giuseppe Grandi nell'attuale Porta Vittoria

Il 23 marzo 1848, il giorno successivo della liberazione di Milano, Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria. Lo stesso giorno i primi contingenti dell'esercito sardo-piemontese varcarono il Ticino, seguiti dal grosso dell'esercito il 26.

Si trattava di cinque divisioni che, al passaggio del Ticino, ricevettero una nuova bandiera: il tricolore. Con lentezza inopportuna, Carlo Alberto mosse all'inseguimento del Feldmaresciallo Conte Radetzky e, avanzando lungo la direttrice Pavia-Lodi-Crema-Brescia, lo raggiunse al di là del fiume Mincio, sotto le fortezze del quadrilatero, dando tempo all'esercito austriaco di riorganizzarsi dopo l'abbandono di Milano e Venezia. Nel frattempo tutte le città lombarde e venete si dotavano di Governi Provvisori.

In questa fase il Re si giovò della partecipazione al conflitto dello Stato Pontificio, del Granducato di Toscana e del Regno delle due Sicilie: ai circa 30000 soldati piemontesi se ne aggiunsero 7500 pontifici, 7000 toscani e 16000 napoletani.



Annullo figurato Pastrengo (VR) 30-04-1998 "1° giorno emissione-150° anniversario Carica dei Carabinieri"

Il 30 aprile la carica dello Squadrone dei Reali Carabinieri di scorta al Re Carlo Alberto, che aprì la strada alla Battaglia di Pastrengo (28 aprile), non fu assolutamente decisiva ma dette morale ai Piemontesi e ai patrioti di tutta Italia.

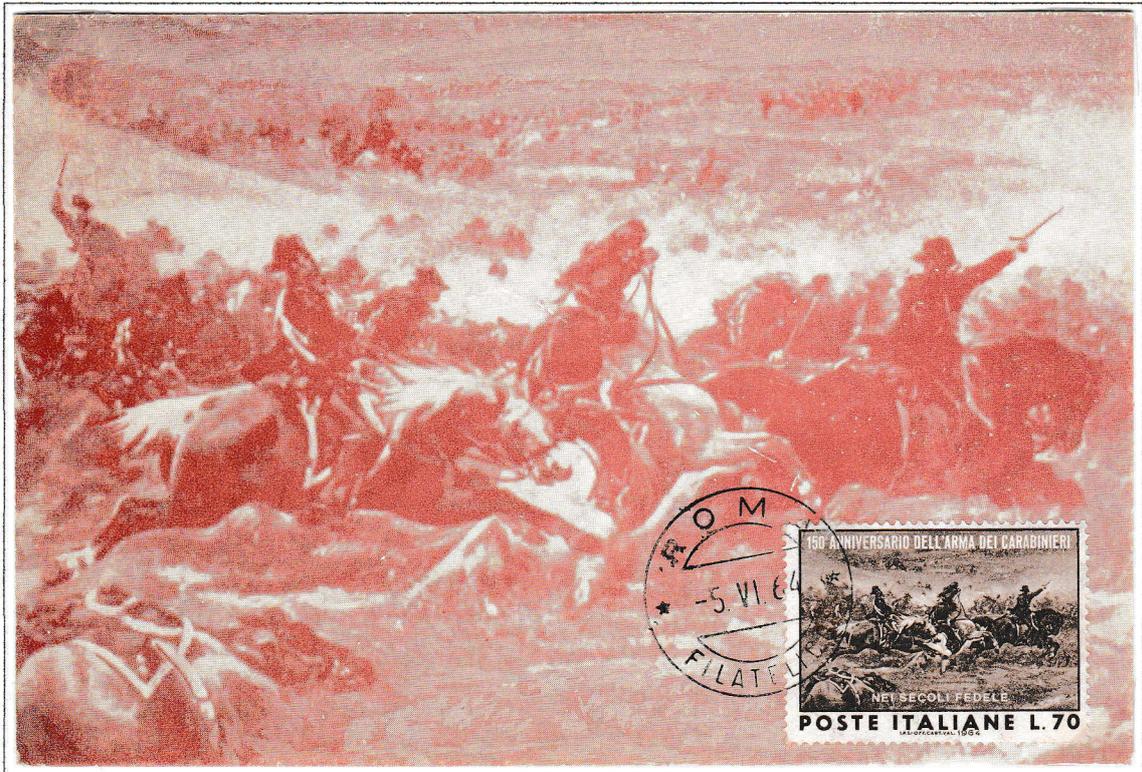
La storica carica dei Carabinieri a cavallo e poi la battaglia di Santa Lucia, sotto le mura di Verona, il 6 maggio, ispirò un eccessivo ottimismo alle forze anti-austriache.

A questo punto, Pio IX pronunciò la famosa allocuzione "Non semel", in cui sconfessò l'azione del suo esercito, nel frattempo penetrato in Veneto, su Padova e Vicenza, a copertura della città fortezza di Venezia. Cosa ancor più grave, egli sconfessò per intero la guerra all'Austria e richiamò il corpo di spedizione nello Stato Pontificio.

Le truppe di Durando non gli ubbidirono e si schierarono a difesa di Vicenza. L'allocuzione diede l'occasione a Ferdinando II di Borbone per predisporre la ritirata dal conflitto, proprio quando le sue truppe avevano ormai raggiunto il Po ed erano in procinto di entrare in Veneto, a sostegno dell'esercito romano inviato da Pio IX.

Del corpo di spedizione napoletano rifiutarono l'ordine l'artiglieria e il genio che, sotto la guida del generale Guglielmo Pepe, raggiunsero Venezia dove diedero un meraviglioso contributo lungo l'intero corso dell'assedio.

Molti altri volontari parteciparono al conflitto. Si possono ricordare: l'esercito toscano, i moltissimi volontari inquadrati dal governo provvisorio della Lombardia e i volontari romani comandati dal generale Andrea Ferrari.



Carica dei Carabinieri a Pastrengo 1848

Annullo figurato Roma 5-06-1964 "150° anniversario Arma dei Carabinieri"

150° anniversario
dell'Unità d'Italia

Fatti d'Arme

4 novembre 2011

I GUERRA
D'INDIPENDENZA
Battaglia di Pastrengo
1848

Posteitaliane *filatelia*

Battaglia di Pastrengo 1848

Annullo figurato Pastrengo (VR) 4-11-2011 "1° giorno emissione-150° anniversario Unità d'Italia"

Garibaldi e Mazzini rientrarono in Italia per partecipare alla guerra, ma la loro accoglienza da parte dei Savoia fu tiepida, tanto che Garibaldi poté partecipare solo alle ultime fasi, conducendo una piccola guerriglia in provincia di Como.

Fu grazie ai volontari toscani, che bloccarono gli austriaci per un giorno a Curtatone e Montanara, che il 30 maggio Carlo Alberto respinse una controffensiva austriaca nella battaglia di Goito.

La linea del fronte restava fra il Mincio e Verona. Nessuno dei successi ottenuti da Carlo Alberto era stato decisivo e, a causa dei timori del generale Bava, gli austro-ungarici poterono rinforzarsi, anche grazie all'arrivo di un corpo d'armata formato dal conte Nugent sull'Isonzo e di altri rinforzi dal Tirolo.

Ciò permise a Radetzky di riconquistare Vicenza il 10 giugno, giorno in cui una delegazione milanese comunicava a Carlo Alberto che il Plebiscito aveva sancito l'unione della Lombardia al Regno di Sardegna.

Ma l'esercito austriaco riprese l'offensiva, battendo l'esercito sardo-piemontese il 23-25 luglio in una serie di scontri passati alla storia come prima battaglia di Custoza.



Annullo figurato Campobasso 18-06-2010 "Rievocazione storica Battaglia di Curtatone 1848"

Di lì cominciò una veloce, ma ordinata, ritirata verso l'Adda e Milano, dove si svolse, il 4 agosto la battaglia di Milano, al termine della quale Carlo Alberto si risolse a chiedere un armistizio. Il 5 agosto venne firmata la capitolazione.

Il 6 agosto gli Austriaci rientrarono a Milano da Porta Romana. Il 9 agosto la tregua venne ratificata con la firma, a Vigevano, dell'armistizio di Salasco (dal nome del generale Carlo Canera di Salasco). L'Impero austriaco rientrava nei suoi antichi confini. Tutte le città liberate tornavano nelle mani degli austriaci, con l'eccezione di Venezia, che si preparava a subire un lungo assedio.

L'articolo 6 dell'armistizio prevedeva una durata minima di sei settimane: entrambi i contendenti principali (Carlo Alberto e Radetzky) sapevano che la tregua era temporanea, in quanto, essendo mancata una decisiva sconfitta sarda si sarebbe giunti, presto o tardi, alla ripresa delle ostilità. Si aprì, quindi, un complesso periodo in cui l'intera politica italiana venne dominata alla prossima ripresa delle ostilità con l'Impero Austriaco: il governo sardo e i patrioti democratici cercavano di profittare della tregua per allineare quante più forze possibili. Perso l'appoggio di Ferdinando II e di Pio IX, rimaneva solo l'alleanza con il Granducato di Toscana. Carlo Alberto ruppe la tregua con l'Austria il 20 marzo, solo per venire pesantemente sconfitto a Novara il 22-23 ed abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

La fine della guerra fu segnata dall'armistizio di Vignale, firmato il 26 marzo e seguito dalla pace di Milano del 6 agosto. La battaglia di Novara decise definitivamente della supremazia austriaca in. Nelle giornate successive Radetzky chiuse anche la partita con i patrioti lombardi, soffocando sul nascere alcuni tentativi di ribellione (Como) e soffocandone nel sangue altri (Brescia). Mentre continuava unicamente l'assedio a Venezia.



Il Feldmaresciallo Conte Radetzky e il suo Stato Maggiore (disegno di Fritz Neumann)
Annulli figurati Novara (I) e Bregenz (A) 23-03-1996 "Commemorazione Battaglia di Novara"

Gruppo Storico Risorgimentale 23 Marzo 1849
Associazione Amici del Parco della Battaglia
Via Don Bosco, 9 - 28100 Novara

© 1996 P. Miglionini

IL FELDMARESCIALLO CONTE RADETZKY E IL SUO STATO MAGGIORE NELLA BATTAGLIA PRESSO NOVARA, 25 MARZO 1849
Disegno dell'artista tedesco Fritz Neumann per una cartolina austriaca di inizio secolo.

Tiratura limitata di 1000 cartoline: esemplare N° -187

La **Battaglia di Novara** (23 marzo 1849) fu lo scontro decisivo della Prima Guerra d'Indipendenza italiana durante il Risorgimento e si concluse con la completa vittoria dell'esercito austriaco guidato dal Feldmaresciallo Josef Radetzky contro l'armata piemontese comandata dal generale polacco Wojciech Chrzanowski. È conosciuta anche come "**Battaglia della Bicocca**", dal nome del sobborgo a sud-est di Novara, dove si combatterono gli scontri più importanti.

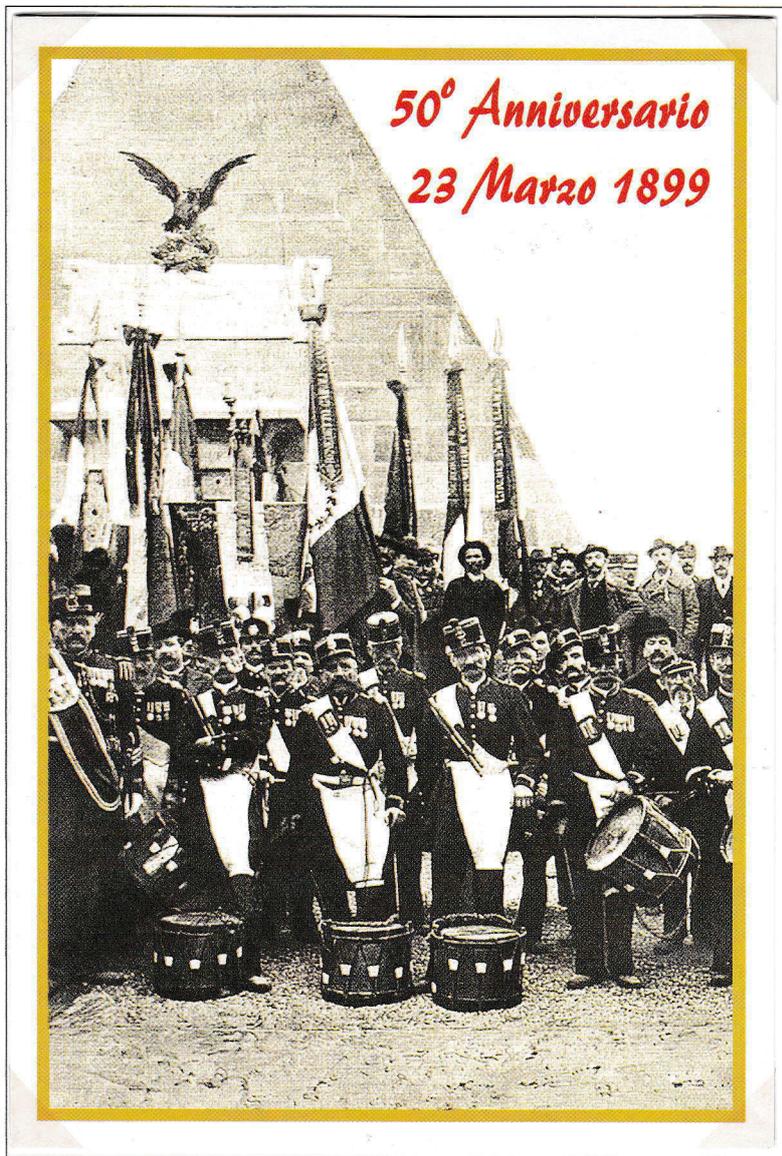
La battaglia fu combattuta al termine della breve seconda fase della guerra; la campagna fu caratterizzata inizialmente dall'offensiva austriaca a sorpresa attraverso il Ticino e dalla sconfitta piemontese nella battaglia di Mortara. L'esercito piemontese, dopo questi insuccessi, fu quindi concentrato a Novara dove venne attaccato il 23 marzo 1849 solo da una parte dell'esercito austriaco.



Fasi della battaglia di Novara: Il contrattacco della quarta divisione al comando del duca di Genova (Raccolta Fantoni, Museo del Risorgimento, Vicenza.)

Il contrattacco della 4^a Divisione al comando del Duca di Genova
Annullo Novara 23-03-1961





50° Anniversario
23 Marzo 1899

Tamburini piemontesi superstiti del 1848- 1849 (foto Treves 23 marzo 1899)
 Annullo figurato Novara 25-03-2000 "Ricordo fasi conclusive Battaglia di Novara"

Gruppo Storico Risorgimentale "23 Marzo 1849"
 Associazione Amici del Parco della Battaglia ONLUS
 Via Don Bosco, 9 - 28100 Novara

ITALIA GIUBILEO € 0,41 800

ULTIMA CENA
 PER NOVARA
 GHIRLANDAJO
 LP.2.6 - ROMA - 2000

Riproduzione vietata

100° DELLA BATTAGLIA DI NOVARA
 CERIMONIA COMMEMORATIVA.
 Foto Ojetti, 23 Marzo 1949.

(A.S.N. - Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, n. 292, foto 26)
 5° Serie - anno 2000
 Tiratura limitata di 600 cartoline: esemplare N° **77**

A causa dell'indecisione e di gravi errori del comando dell'esercito piemontese, il Feldmaresciallo Radetzky ebbe il tempo di concentrare progressivamente tutte le sue forze a Novara e, disponendo di una chiara superiorità numerica locale, poté sconfiggere e costringere alla capitolazione l'armata avversaria.

Nella notte stessa della battaglia il Re di Sardegna Carlo Alberto, presente sul campo, decise di abdicare e fu il figlio Vittorio Emanuele II a concludere il 24 marzo 1849 un armistizio definitivo con il Feldmaresciallo Radetzky.

Ogni anno la città di Novara celebra la rievocazione storica in costume della battaglia



Soldati austriaci (pittura ad olio di Riccardo Oiraw)

Il 9 agosto 1848 era stato concluso il cosiddetto “Armistizio di Salasco” che metteva fine temporaneamente alle ostilità tra il Regno di Sardegna e l'Impero d'Austria culminate con la vittoria austriaca nella battaglia di Custoza; in realtà il documento stabiliva solo una tregua di sei settimane. In mancanza di novità politiche, grazie ad una possibile mediazione franco-britannica, la guerra sarebbe teoricamente ripresa a partire dal 21 settembre. Ancor prima dell'armistizio si era dimesso il Governo di Torino presieduto da Gabrio Casati e il Re Carlo Alberto, nel tentativo di comprimere il crescente movimento democratico popolare, aveva nominato a camere chiuse un nuovo governo, guidato da Cesare Alfieri, per mettere sotto il controllo della parte conservatrice le istanze nazionali e i progetti di una ripresa della guerra contro l'Austria. Nuovo ministro della guerra, incaricato di riorganizzare l'esercito, venne nominato prima il generale Antonio Franzini e quindi il generale Giuseppe Dabormida.

In contrasto con i propositi conservatori di Carlo Alberto e del nuovo governo e con i loro limitati obiettivi politico-diplomatici, le correnti democratiche promuovevano invece più ambiziosi programmi di sollevazione popolare nelle varie regioni della penisola, di ripresa della guerra per ottenere la rivincita sull'Austria e di costituzione di una "confederazione italiana". In dicembre la parte democratica sembrò prevalere a Torino; il governo Alfieri cadde e Vincenzo Gioberti assunse la guida di un nuovo esecutivo costituito con la partecipazione di importanti esponenti democratici. Nel frattempo la guerra non era ripresa alla scadenza dell'armistizio per la necessità dell'esercito piemontese di riorganizzarsi e soprattutto per le vicende generali dell'Impero austriaco che avevano distolto l'attenzione del cancelliere Felix Schwarzenberg dallo scacchiere italiano, nonostante le proposte aggressive del Feldmaresciallo Josef Radetzky, comandante supremo nel Lombardo-Veneto. Il 6 ottobre 1848 era esplosa una nuova sollevazione rivoluzionaria a Vienna, l'Ungheria era in rivolta, disordini erano scoppiati in Croazia e Boemia, l'Imperatore Ferdinando I aveva dovuto ritirarsi a Olmütz e cedere il trono al giovanissimo nipote Francesco Giuseppe.

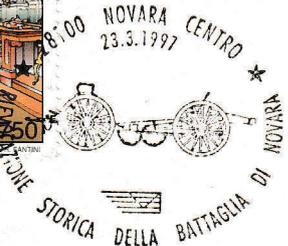
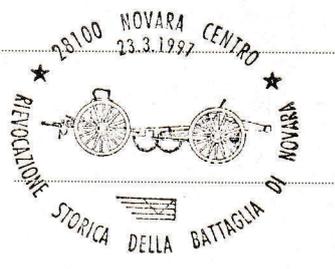


Esercito Austriaco - Soldato Ungherese (litografia di Charles Vernier)
 Annulli figurati Novara (I) e Ózd (H) 23-03-1997 "Rievocazione storica Battaglia di Novara"

Gruppo Storico Risorgimentale "23 Marzo 1849"

Associazione Amici del Parco della Battaglia
 Via Don Bosco, 9 - 28100 Novara




BICENTENARIO DEL PRIMO TRICOLORE
 ITALIA
 1923 - ROMA - 1997

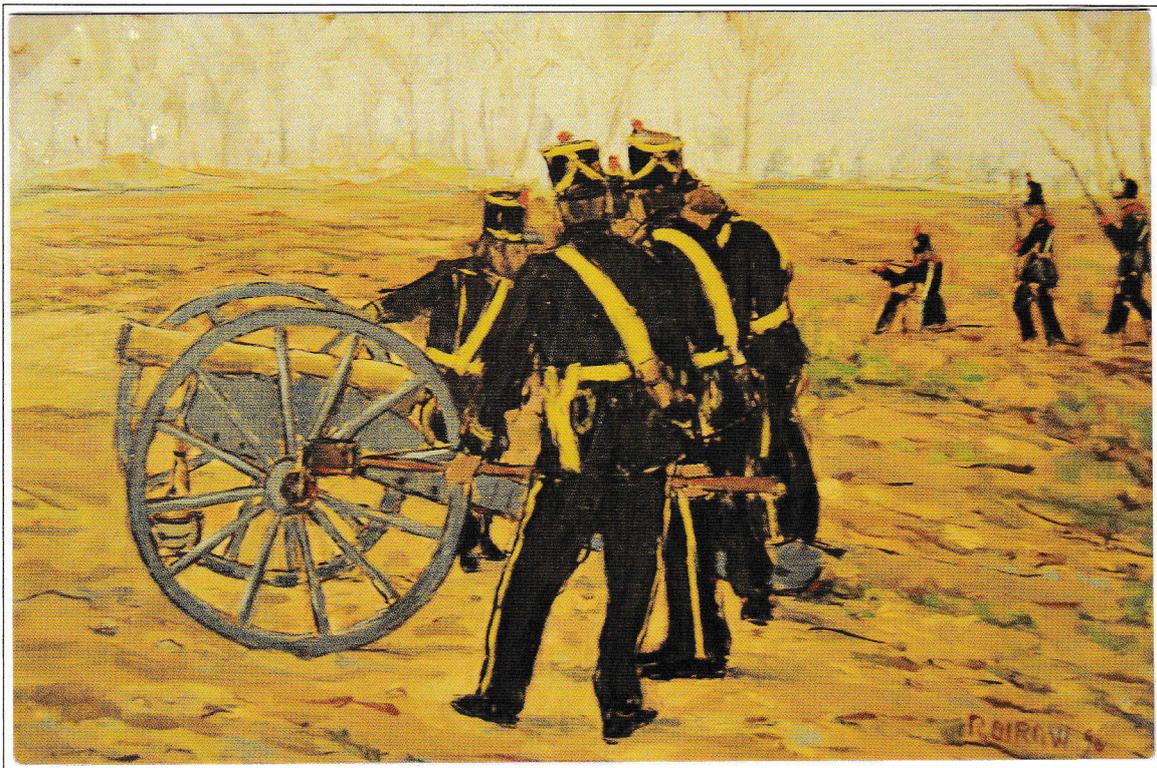
BATTAGLIA DI NOVARA
 ATTACCO ALLA VILLA VISCONTI
 Dipinto ad olio su tela di Cesare Morbio (Novara, 1812-1887)

2ª Serie - anno 1997

Tiratura limitata di 600 cartoline: esemplare N° **231**

© 1997 P. Migliorini

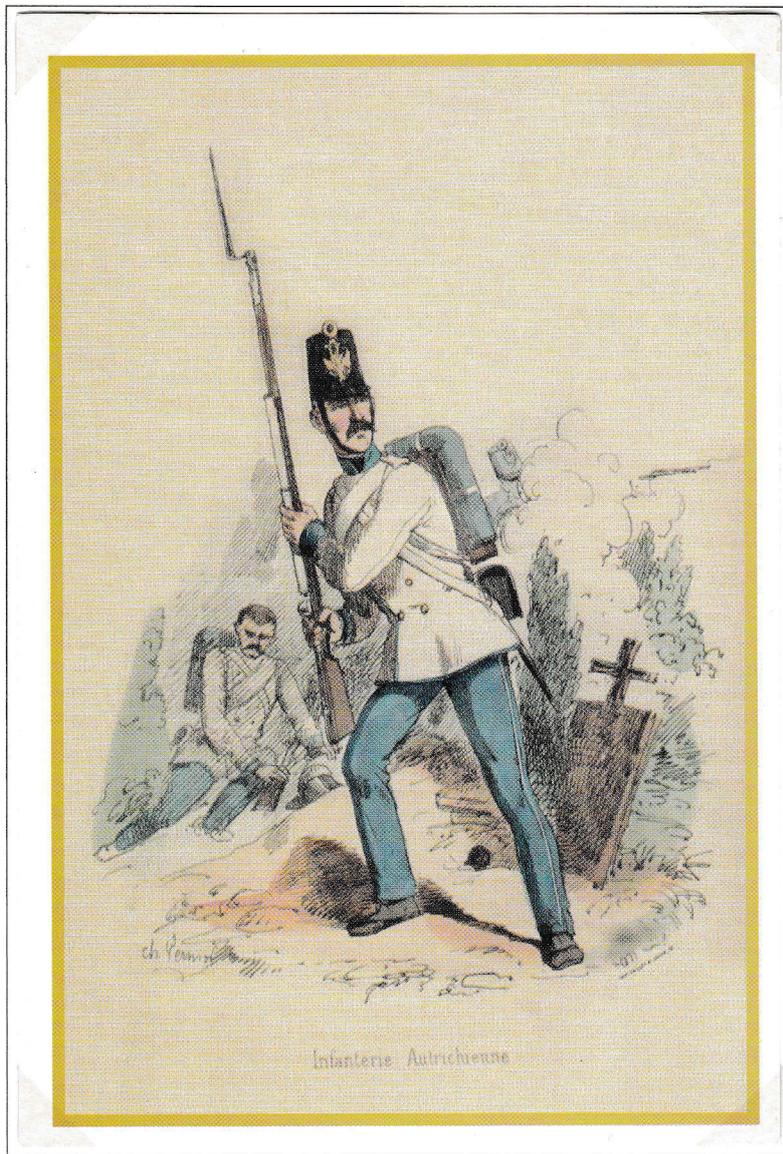
In Piemonte era in corso una complessa riorganizzazione dell'esercito, guidata prima dal generale Dabormida e poi dal 27 ottobre dal nuovo ministro della guerra, generale Alfonso La Marmora, e infuriava un'accesa polemica tra le autorità militari e politiche riguardo alle responsabilità della disfatta e al problema del comando supremo, contrasti che coinvolgevano anche Carlo Alberto. Dopo la destituzione dei generali Ettore De Sonnaz e Carlo Canera di Salasco, il generale Eusebio Bava, nominato in un primo tempo generale in capo dell'esercito, era stato a sua volta al centro di violenti contrasti a causa di un suo memoriale in cui criticava pesantemente l'apparato militare ed in parte anche il Re. Quest'ultimo era deciso peraltro a mantenere il comando supremo e il governo propose quindi di affiancare al sovrano un Capo di Stato Maggiore, con pieni poteri, proveniente dall'estero. Dopo l'impossibilità di chiamare a Torino per assumere l'incarico i generali francesi Thomas Robert Bugeaud, Nicolas Changarnier e Marie-Alphonse Bedeau, venne deciso di proporre la nomina al generale polacco Wojciech Chrzanowski, veterano delle guerre napoleoniche e ritenuto un tecnico esperto e preparato. In realtà questo generale, fisicamente poco prestante, non conosceva la situazione italiana, non parlava la lingua e mancava delle doti del condottiero.



Artiglieri dell'Esercito Piemontese (pittura ad olio di Riccardo Oiraw)

Il programma di riorganizzazione dell'esercito piemontese procedeva con molta difficoltà; il generale Dabormida e poi il generale La Marmora si impegnarono a lungo per modificare il reclutamento, eliminando le classi di uomini più anziani e cercando di migliorare la qualità delle reclute. Sforzi furono fatti per migliorare l'equipaggiamento e l'armamento individuale; inefficaci invece furono i tentativi di accrescere le capacità logistiche e l'efficienza dei servizi sanitari; i quadri ufficiali rimasero insufficienti numericamente e non adeguatamente preparati. La struttura del comando superiore venne migliorata, ma alcune scelte rimasero legate ad interferenze politiche con scadimento della qualità; carenze di fondi impedirono di raggiungere maggiori risultati, mentre tra i soldati il morale non era molto elevato, a causa soprattutto di disagi logistici e carenze di mezzi. La consistenza numerica dell'esercito non era stata accresciuta e dei circa 150.000 uomini alle armi, le forze realmente impieghiabili nella guerra contavano meno di 80.000 soldati.

Ritenendo indispensabile affrettare i tempi per risparmiare risorse finanziarie, salvaguardare la disciplina nell'esercito e anticipare sommovimenti democratici rivoluzionari, il Re e i dirigenti politico-militari piemontesi presero infine la decisione, durante il consiglio dei ministri del 7 febbraio 1849, di riprendere le ostilità.



Esercito Austriaco - Soldato Croato (litografia di Charles Vernier)

Annulli figurati Novara (I) e Split (HR) 29-03-1998 "Celebrazioni 150° Battaglia di Novara"

Gruppo Storico Risorgimentale "23 Marzo 1849"

Associazione Amici del Parco della Battaglia
Via Don Bosco, 9 - 28100 Novara

1948
1998

800
I.P.Z.S. - ROMA - 1996

ITALIA
BRUSCIAGLIA

NOVARA CENTRO
29.3.1998

6° RADUO
CELEBRAZIONI 150° BATTAGLIA DI NOVARA
GRUPPI STORICI MILITARI ITALIANI

ESERCITO AUSTRIACO
SOLDATO CROATO
Litografia acquerellata di Charles Vernier (1851-1887)
Imp. Caillët, Rue Jacob 18, Paris 1859

Riproduzione vietata

Venne definitivamente deciso di nominare il generale Chrzanowski "Generale Maggiore dell'Esercito", comandante effettivo "sotto la propria responsabilità, a nome del Re", che tuttavia all'apertura della guerra sarebbe tornato "alla testa delle truppe". Il generale Alessandro La Marmora divenne il Capo di Stato Maggiore. Nel mese di febbraio si verificarono nuovi sconvolgimenti nell'assetto amministrativo del Regno di Sardegna; il ministro della guerra Alfonso La Marmora si dimise il 9 febbraio e venne sostituito dal generale Agostino Chiodo che il 21 febbraio divenne anche Presidente del Consiglio di un nuovo governo dopo le dimissioni di Gioberti.



Annullo figurato Novara 23-03-1996 "Commemorazione Battaglia di Novara"

Dopo un'ultima serie di indecisioni e di contrasti sulla data di denuncia dell'Armistizio che, secondo le clausole stabilite, avrebbe preceduto di otto giorni la ripresa effettiva della guerra, il maggiore Raffaele Cadorna il 9 marzo venne inviato dal governo piemontese a Milano per notificare l'atto formale al Feldmaresciallo Radetzky. Il Comandante in Capo Austriaco e il suo Capo di Stato Maggiore, generale Heinrich von Hess, si mostrarono soddisfatti della notizia; da molti mesi auspicavano una ripresa delle ostilità ed erano pienamente fiduciosi di poter infliggere una decisiva sconfitta al Regno di Sardegna. L'armistizio venne denunciato ufficialmente il 12 marzo 1849 con ripresa della guerra a partire dal 20 marzo, mentre nella capitale lombarda reparti austriaci sfilavano minacciosi in parata al suono di bellicose marce militari.

Piani e preparativi. Nonostante le carenze organizzative e materiali dell'esercito piemontese e la sua inferiorità numerica, la dirigenza politico-militare del Regno aveva deciso in teoria di adottare una strategia offensiva, sferrare un attacco nel Lombardo-Veneto e suscitare una nuova insurrezione della popolazione. Si sperava inoltre che l'esercito austriaco, minacciato dall'insurrezione e indebolito dalle difficoltà dell'Impero, impegnato contemporaneamente a sedare la rivolta ungherese e i disordini in Boemia, avrebbe preferito ripiegare inizialmente fino all'Adda o forse fino al Quadrilatero. Il nuovo comandante dell'esercito, il generale Wojciech Chrzanowski, incerto e indeciso, avrebbe preferito adottare una strategia di attesa e logoramento, senza impegnarsi subito in una battaglia decisiva. In un secondo tempo invece sembrò convinto che i nemici verosimilmente si sarebbero ritirati senza combattere dalla linea del Ticino e ipotizzò un'avanzata da Novara verso Milano per ottenere un prestigioso successo iniziale.



Wojciech (Alberto) Chrzanowski - Generale Maggiore dell'Esercito Piemontese 1849
 Annulli figurati Novara (I) e Varsavia (PL) 23-03-2003 "154° anniversario Battaglia di Novara"

